

il contrario



SAGHE ISLANDESI  
Saga di Ketill salmone  
Saga di Grímr guancialanuta

a cura di Ruben Gavilli

*Saghe islandesi: Saga di Ketill salmone, Saga di Grímr guancialanuta*

a cura di Ruben Gavilli

Copyright© 2025 Edizioni Forme Libere

Gruppo Editoriale Tangram Srl

via dei Casai, 6 – 38123 Trento

www.forme-libere.it – info@forme-libere.it

Collana di traduzioni letterarie “il contrario” – NIC 08

Collana diretta da Valentina Nider, Fulvio Ferrari,

Andrea Binelli, Massimiliano De Villa

Prima edizione italiana: settembre 2025 – *Printed in Italy*

ISBN 978-88-6459-111-7

In copertina: Gustaf Fjaestad, *Nyutslagna björkar* (Spring birches)

Il presente volume è stato pubblicato con il contributo del

Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Trento



L'etichetta FSC® garantisce che il materiale utilizzato per questo volume proviene da fonti gestite in maniera responsabile e da altre fonti controllate

*a Francesca*

# SAGHE ISLANDESI

Saga di Ketill salmone

Saga di Grímr guancialanuta

## Prefazione

Nel corso degli ultimi decenni, anche in Italia si è assistito a un'intensa attività di scoperta, studio e traduzione delle saghe islandesi. Molte e diverse sono le cause di questo fenomeno: sicuramente ha influito l'allargarsi del gruppo di studiosi dotati di competenze culturali e linguistiche necessarie alla comprensione di questi testi. La maggiore accessibilità in traduzione delle saghe, d'altro canto, ne ha favorito la circolazione tra un pubblico affascinato dalle moderne forme della narrazione epica: dal cinema alle serie televisive, dal romanzo storico al fantasy.

È in questo contesto, credo, che si spiega anche la ripresa di interesse per quelle saghe in cui prevalgono il fantastico e il soprannaturale, saghe liquidate dalla critica ottocentesca come meri prodotti d'evasione, privi di valore sia dal punto di vista storiografico che da quello letterario. Allo studioso (e al lettore) contemporaneo, invece, queste saghe – dette “saghe leggendarie” o “saghe del tempo antico” – appaiono preziose testimonianze di un immaginario lontano, e tuttavia ancora vivo nelle creazioni letterarie del presente.

Nel caso delle saghe leggendarie, il lettore è costretto a compiere un doppio salto all'indietro nel tempo: il primo salto per riportarsi al momento della composizione della saga, vale a dire della sua riorganizzazione in forma scritta, e il secondo per spostarsi sulla scena della narrazione: scena di un'epoca che era ormai distante anche per chi stava riportando quella storia su pergamena.

Le saghe leggendarie, nella forma in cui sono pervenute fino a noi, risalgono in genere al periodo compreso tra la fine del XIII e il XV secolo. Spesso, tuttavia, riprendono racconti che circolavano in forma orale già molto tempo prima di essere rielaborati e messi per iscritto, e le loro storie si ambientano in un mondo composito, costruito con elementi risalenti all'epoca delle grandi migrazioni (secoli IV-VI) e altri propri dell'età vichinga (secoli VIII-XI), spesso frammisti a situazioni tipiche delle narrazioni cortesi continentali. Anche quelle saghe che, in seguito ad un'attenta analisi, ci sembrano frutto di invenzione di uno scrittore medievale – e dunque composte rielaborando anche temi e motivi antichi, ma senza avere come modello una ben identificabile narrazione orale – si ambientano nello stesso mondo leggendario di un passato definibile, in generale, come l'epoca precedente la colonizzazione dell'Islanda e, di conseguenza, anche la conversione dei popoli scandinavi al Cristianesimo. In questo passato lontano e indifferenziato si muovono figure storiche come Atli (Attila), Þiðrekr af Bern (Teodorico da Verona), figure forse esistite e poi trasfigurate dalla leggenda, come Ragnarr Brache di Pelo, e figure probabilmente del tutto immaginarie, come Oddr l'Arciere.

Proprio Oddr l'Arciere ha goduto di grande popolarità nel medioevo nordico: la sua saga ci è giunta in tre diverse redazioni – che differiscono nettamente tra di loro – e in numerosi manoscritti. Indice di questa popolarità del personaggio è anche il fatto che, ai margini della sua storia, sono state raccolte o create anche le storie di suo padre Grímr, di suo nonno Ketill e del suo discendente Án: è nato così il gruppo delle “Saghe di Hrafnista” dal nome dell'isola norvegese, chiamata oggi Ramsta, in cui viveva la stirpe di Oddr. Hrafnista / Ramsta, d'altronde, è un punto di partenza ideale per saghe d'argomento leggendario: nell'immagine del mondo nordico antico, Hrafnista – e l'intera regione norvegese del Hálógaland – si poneva al confine tra spazio degli uomini e spazio dei giganti, spingersi più a nord significava dunque penetrare nel dominio della magia e del caos.

Per il pubblico italiano, la *Saga di Oddr l'Arciere* è disponibile in traduzione ormai da una trentina d'anni, e una traduzione della *Saga di Án l'Arciere* è stata pubblicata un paio d'anni or sono per la cura di Martina Ceolin. Con questo volume curato da Ruben Gavilli, che presenta le traduzioni della *Saga di Ketill Salmone* – il cui protagonista è il nonno di Oddr – e della *Saga di Grímr Guancialanuta* – padre di Oddr – si rendono così accessibili al lettore italiano non specialista tutte le saghe che hanno come protagonisti “gli uomini di Hrafnista”, testi tanto interessanti come testimoni di una cultura lontana, ma ancora ben viva nell'immaginario contemporaneo, quanto piacevoli e divertenti alla lettura. Un'ampia e articolata introduzione, inoltre, guida il lettore a una più approfondita comprensione del testo, ricostruendone il contesto di produzione, l'uso delle fonti e la collocazione nel quadro del sistema letterario nordico antico.

Fulvio Ferrari

## Introduzione

Questo libro offre la prima traduzione italiana di due saghe medievali, scritte in volgare norreno<sup>1</sup>, la *Ketils saga hængs*, la “saga di Ketill salmone” e la *Gríms saga loðinkinna*, la “saga di Grímr guancialanuta”<sup>2</sup>. Le pagine introduttive hanno lo scopo di orientare il lettore nel contesto letterario e storico in cui i due testi furono composti, per individuarne i temi principali e le caratteristiche salienti e per delineare un quadro complessivo delle fonti utilizzate dagli anonimi autori. Inoltre, la prima parte dell’introduzione analizza il rapporto con altri due testi, la *Örvar-Odds saga* e la *Áns saga bogsveigis*.

Le quattro saghe sono spesso definite *Hrafnistumannasögur*, “saghe degli uomini di Hrafnista”, o “materia di Hrafnista”. Si illustreranno qui alcuni aspetti problematici di questo *corpus*, partendo soprattutto dalla tradizione manoscritta. Nella seconda parte verranno evidenziati alcuni aspetti tematici e strutturali delle due saghe e infine si offriranno spunti sulle possibili fonti e sui rimandi intertestuali. Infine, sarà offerto uno sguardo anche sulle traduzioni delle due saghe, a cui questa prima traduzione italiana si aggiun-

<sup>1</sup> Con l’aggettivo “norreno” si intende la lingua volgare parlata in Islanda e in Norvegia durante il Medioevo.

<sup>2</sup> Nel resto dell’introduzione le due saghe verranno indicate come *Ketils saga* e *Gríms saga*. Nelle citazioni dal testo originale, i titoli saranno abbreviati come segue: *KS* (*Ketils saga hængs*), *GS* (*Gríms saga loðinkinna*), *ÖOS* (*Örvar-Odds saga*), *ÁS* (*Áns saga bogsveigis*), *ES* (*Egils saga Skalla-Grimssonar*).

ge come ulteriore testimonianza del grande interesse suscitato dai due testi, a dispetto della loro brevità.

La *Ketils saga* e la *Gríms saga* sono due testi composti tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo in Islanda. Come dicono i titoli, i testi sono due saghe; nel linguaggio comune, questa parola ha finito per assumere il significato di racconto di un intero popolo, di una famiglia o di singoli individui nel corso di più generazioni. In senso più specifico, invece, con la parola *saga* si indica un *corpus* di testi in prosa, perlopiù anonimi, in volgare norreno e, in minor parte in latino, composti in Islanda e in Norvegia a partire dalla seconda metà del XII secolo. Il termine proviene dal verbo norreno *at segja*, “dire, raccontare” e significa “storia, racconto, cosa detta”<sup>3</sup>.

Le saghe hanno lunghezza e argomenti diversi, ed è difficile darne un'esatta definizione senza incappare subito in distinzioni ed eccezioni: la possibilità o meno di definire le saghe come un genere letterario a sé stante e di stabilire se esistano generi diversi riconoscibili all'interno del corpus sono questioni molto dibattute dagli studiosi<sup>4</sup>. Tuttavia, è ormai consolidata l'usanza di suddividere le saghe che condividono elementi tematici e strutturali in sottogruppi. Ricordando un'espressione usata da Fulvio Ferrari, possiamo pensare alla saga come un “macrogenere”, che include al suo interno variazioni piuttosto libere di forma, di stile, di tema o di struttura (Ferrari 2019, 45). Il periodo “d'oro” della composizione delle saghe coincide con il XIII secolo, quando furono scritte alcune delle più celebri *íslendingasögur*, ovvero le saghe che parlano delle vicende dei coloni islandesi dal IX fino alle soglie del XII secolo, sopravvissute in forma orale fino al momento della composizione scritta. Queste sono alcune tra le saghe più conosciute anche dal grande pubblico: saghe come la *Egils saga Skalla-Grímssonar*, la *Laxdæla saga* o la *Brennu-Njáls saga*, ad esempio, sono riconosciute in genere co-

<sup>3</sup> Per un'introduzione generale sulle saghe, si veda Ferrari 2022.

<sup>4</sup> Sullo studio dei generi della saga, si veda Bampi et al. 2020.

me appartenenti alla grande letteratura universale, tradotte in molte lingue moderne, e a volte destinate ad essere successi editoriali<sup>5</sup>.

Tuttavia, il *corpus* delle saghe è molto vasto e comprende anche testi molto differenti dalle *íslendingasögur*, e la *Ketils saga* e la *Gríms saga* sono esempi di questa varietà. I due testi sono annoverati tra le *fornaldarsögur*, “le saghe del tempo antico”, sottogenere tardo, collocato nel panorama culturale dell’Islanda della fine del XIII e dell’inizio del XIV secolo. In Islanda questo periodo è detto *Norska öldin*, l’“epoca norvegese”, poiché tra il 1262 e il 1264 il re norvegese Hákon Hákonarson stipulò un accordo coi *goðar*<sup>6</sup> islandesi che sanciva l’annessione dell’Islanda al regno di Norvegia<sup>7</sup>. L’accordo, detto *gamli sáttmáli*, pose fine alle lotte intestine che si erano scatenate in Islanda nella prima metà del XIII secolo, ma anche alla *Þjóðveldiðsöld*, “l’epoca dello Stato libero”. Hákon impose una serie di riforme strutturali ai sistemi politico, legislativo e giuridico, favorendo nuove prospettive per gli ufficiali norvegesi in Islanda. In seguito, il monopolio norvegese sullo *skreið*<sup>8</sup>, maggior fonte di sostentamento economico per l’Islanda, si legò agli interessi economi-

<sup>5</sup> La pubblicazione delle *Antiche saghe islandesi*, a cura di Marco Scovazzi, nella collana dei “Millenni” della casa editrice Einaudi nel 1973 costituisce una prova che anche in Italia la letteratura delle saghe è considerata parte della grande letteratura.

<sup>6</sup> I *goðar* (sing. *goði*) erano i “capi” della società islandese nel periodo tra il IX e la seconda metà del XIII secolo, definito *Þjóðveldiðsöld*, ovvero “l’età del Þjóðveldi”. Il Þjóðveldi era l’organizzazione della società islandese in cui i *goðar* erano i capi di fazioni insediate in aree di varie dimensioni, secondo divisioni risalenti al periodo della prima colonizzazione. I *goðar* erano soprattutto figure di potere al vertice di un sistema oligarchico, che offrivano sostentamento e protezione ai *bændr*, i proprietari terrieri. Si veda Magnús Stefánsson 2003; Jón Viðar Sigurðsson 1999.

<sup>7</sup> Per una panoramica sulle *fornaldarsögur*, cfr.: Lassen 2024; Lönnroth et al. 2003; Tulinius 2002.

<sup>8</sup> Lo *skreið* è lo stoccafisso, il merluzzo nordico bianco conservato per essiccazione naturale senza uso del sale. Sul commercio dello *skreið* in Islanda durante il Medioevo, si veda Orri Vésteinsson 2016; Helgi Þorláksson 1991.

ci sul pesce da parte della Lega Anseatica, permettendo a nuove famiglie, situate soprattutto nei fiordi occidentali, di arricchirsi e di ambire a posizioni di potere<sup>9</sup>. A partire dal XIII secolo, i sovrani norvegesi rafforzarono l'impianto statale, centrale e amministrativo del regno, sulla scia dei modelli continentali, dando alla Norvegia, fino a quel momento divisa da lotte intestine e guerre civili tra pretendenti al trono, l'aspetto di una monarchia europea. Hákon promosse inoltre una politica culturale incentrata sulla diffusione e sulla promozione della letteratura continentale, come testimoniano numerose traduzioni e rielaborazioni delle opere di Tommaso di Cantimpré, di Chretien de Troyes e dei *lais* di Maria di Francia<sup>10</sup>. Anche il *Konungs skuggsjá*, lo *speculum principis* composto probabilmente attorno al 1250, dimostra la volontà, se non addirittura la necessità, di importare la letteratura e le teorie politiche del Continente nei regni scandinavi<sup>11</sup>.

Il rinnovamento letterario in Islanda e in Norvegia portò due conseguenze: la prima fu la rielaborazione della letteratura cavalleresco-cortese attraverso la traduzione e, successivamente, la composizione di opere originali di argomento cavalleresco. Entrambi i tipi di opera sono definite *riððarasögur*, “saghe dei cavalieri”, rispettivamente “tradotte” (*þýddar*) e “originali” (*frumsamdar*). La seconda conseguenza fu la composizione di altri testi, basati sui racconti della tradizione scandinava e germanica: queste saghe sono state definite in seguito *fornaldarsögur*, “saghe del tempo antico”. Soli-

<sup>9</sup> Si veda: Helle 2003. Questa situazione cambiò nel XV secolo, con l'ingresso dei mercanti inglesi sulla tratta islandese. L'Inghilterra ingaggiò una guerra commerciale contro l'Unione di Kalmar e le città della Lega Anseatica. Per questo motivo, il XV secolo in Islanda è detto *enska öldin*, l'“epoca inglese”. Si veda Björn Þorsteinsson 1970.

<sup>10</sup> Sulle influenze della cultura cortese sulla letteratura norrena, si veda Sif Rikharðsdóttir 2024; Kalinke 2011; Lönnroth et al. 2003.

<sup>11</sup> Un equivalente svedese, *Um styrilse konunga ok höfðinga*, composto attorno al 1340, dimostra che questa tendenza era comune a tutti i regni scandinavi (Lönnroth et al. 2003, 509).

tamente si fa risalire alla seconda metà del XIII secolo il momento d'inizio della produzione di *fornaldarsögur*, anche se la materia narrativa circolava già in altre forme, come provano i *Gesta Danorum* di Saxo Grammaticus e le storie sulla preistoria leggendaria dei re scandinavi, come ad esempio la *Skjöldunga saga* e la *Ynglinga saga*.

Le *fornaldarsögur* formano un *corpus* di venticinque saghe e otto *þættir*<sup>12</sup>. Nel Medioevo non esisteva un termine per indicare precisamente questi testi, e solo l'edizione di C.C. Rafn, pubblicata tra il 1829 e il 1830, riunì per la prima volta i testi in un unico *corpus*, con il titolo di *Fornaldarsögur Norðurlanda*. Rafn, come Peter Müller prima di lui, usò come criterio principale per definire il *corpus* il criterio spazio-temporale. D'altronde, il titolo, "Saghe del tempo antico delle terre del nord", già chiarisce che le vicende narrate hanno luogo nella Scandinavia precristiana. Il nome proposto da Rafn è rimasto, ma ben presto si è capito che le *fornaldarsögur* non sono un gruppo omogeneo, e necessita di ulteriori specificazioni. Infatti, le più antiche spesso raccontano le vicende di un eroe della tradizione germanica, oppure le avventure di eroi scandinavi in spedizioni vichinghe, mentre le più recenti presentano un contenuto fiabesco, vicino alle narrazioni del folklore continentale. Nel 1933, Helga Reuschel, nel suo *Untersuchungen über Stoff und Stil der Fornaldarsaga*, ha individuato tre sottogruppi distinti di *fornaldarsögur*: le *Helðensagas* (saghe eroiche), le *Wikingensagas* (saghe dei vichinghi)<sup>13</sup>

<sup>12</sup> Con la parola *þáttir* (pl. *þættir*), "ciocco, trefolo", si intende un particolare tipo di narrazione breve della letteratura norrena. In questo caso, il "ciocco" assume il significato di "sezione". Anche i *þættir* sono di vario argomento, a volte sono episodi all'interno delle saghe, ma compaiono anche come testi indipendenti. Si veda Ashman Rowe 2017.

<sup>13</sup> Per molto tempo si è indicato con la parola *vichinghi* (norr. *vikingr*) genericamente le popolazioni della Scandinavia. Più corretto è invece l'uso del termine *vikingr* per indicare le azioni di depredazione e pirateria che gli scandinavi compirono soprattutto sulle coste dell'Inghilterra, dell'Irlanda, della Normandia e di altri regni sul Mare del Nord. Solitamente con Età Vichinga si intende un periodo che precede il Medioevo scandinavo, dal IX all'XI secolo, in cui queste attività di pirateria e saccheggio si intensificarono. L'etimologia è incerta, e po-

e le *Abenteuersagas* (saghe d'avventura), divisione generalmente accettata in seguito (Lassen 2024, 194).

Nelle saghe eroiche si trovano tracce dell'antico patrimonio epico-eroico germanico, come dimostra la *Völsunga saga*, versione nordica in prosa della stessa materia del *Nibelungenlied* tedesco, oppure la *Hrólfs saga kraka*, dove uno dei protagonisti, Böðvarr Bjarki, sarebbe il protagonista del poema anglosassone *Beowulf*. Spesso si trovano accenni a fatti risalenti all'Epoca delle Grandi Migrazioni, tra il II e il V secolo, come dimostra il passo della *Hervarar saga ok Heiðreks*, in cui si cita una grande battaglia tra Goti e Unni. In generale, lo stile delle saghe eroiche è solenne e mai comico e le vicende si concludono con un finale tragico. Oltre a reminiscenze del patrimonio germanico più antico, si trovano anche i racconti di eventi leggendarî avvenuti in Scandinavia, come la battaglia di Sámsey, o la battaglia di Brávellir e delle gesta e delle avventure di eroi scandinavi risalenti all'Età Vichinga, tra l'VIII e il X secolo. Questi eroi erano a volte molto popolari nel Medioevo: la presenza della *Örvar-Odds saga* in numerosi manoscritti testimonia la celebrità dell'eroe protagonista, Oddr l'arciere. Altri eroi, come Ragnarr loðbrók, Friðbjófr inn frækni, e Göngu-Hrólfr, come Oddr, sono guerrieri appartenenti a stirpi nobili, principi amati dai sovrani scandinavi, dediti a imprese e razzie, spesso in lotta contro gli dèi pagani, contro i giganti, i draghi o altri esseri soprannaturali, marchiati da maledizioni e profezie. Entrambi i sottogruppi – Helden-sagas e Wikingensagas – sono adattamenti di componimenti eddici, a volte di interi poemi, come la *Völsunga saga*, o in altri casi di un numero ristretto di versi (Lassen 2024, 195).

Al contrario, le saghe d'avventura si colorano di toni più genericamente fiabeschi: gli eroi protagonisti si imbarcano in viaggi nei regni sotterranei, dove visitano città sfarzose e trovano tesori im-

---

trebbe derivare dal Víken, la regione storica sud-orientale norvegese dove si trova Oslo, oppure far riferimento a “coloro che si appostano in una baia” (norr. *vík*, “baia”). Si veda Lund 2016.

mensi, oppure si spingono verso i confini del mondo, in enigmatici regni paradisiaci, come dimostrano il *Borsteins þáttur bæjarmagns* o la *Eiríks saga víðförla*. La maggior parte delle saghe d'avventura non si basa su componimenti eddici, ma sono racconti più o meno liberamente inventati, in cui si ritrovano numerosi motivi folklorici: matrigne cattive, bambini dai poteri magici, animali parlanti. È bene però ricordare che i tre sottogruppi di saghe spesso si sovrappongono ed è molto difficile tracciare una linea netta di distinzione. Le *fornaldarsögur* integrano elementi cavallereschi, epico-eroici, fiabeschi, della letteratura religiosa cristiana e latina. Mentre le saghe eroiche presentano uno stile solenne e tragico, le saghe dei vichinghi e quelle di avventura esibiscono uno stile più comico e leggero. Si vedrà che anche per quanto riguarda la *Ketils saga* e la *Gríms saga* è molto difficile collocarle in uno dei tre sottogruppi: Lassen le inserisce tra le saghe dei vichinghi, ma, come si avrà modo di vedere, un'analisi più approfondita mette in dubbio questa collocazione, almeno per quanto riguarda la *Gríms saga* (Lassen 2024, 197).

Le *fornaldarsögur* sono dunque il prodotto di una società tardo-medievale che fantasticava sulle epoche passate. Il mondo antico e precristiano è rappresentato attraverso la lente della contemporaneità degli autori: il mondo delle corti, le usanze, l'ideale di sovrano e di guerriero, le strutture sociali, sembrano rappresentare la società cortese secoli prima della sua comparsa. Spesso, quindi, gli studiosi si sono interrogati sul rapporto tra le *fornaldarsögur* e l'epoca in cui sono state composte: perché durante l'epoca tardo-medievale i racconti degli antichi eroi nordici e germanici suscitavano tale interesse? Dietro queste fantastiche avventure si nascondono espressioni ideologiche o politiche? In Islanda, sono molte le testimonianze di magnati e famiglie che tra l'inizio del XIII e il XV secolo finanziarono la produzione di questi manoscritti. La letteratura di derivazione arturiana e cavalleresca dava grande importanza alla figura del sovrano, del cavaliere o, nel caso delle *fornaldarsögur*, dell'eroe precristiano. Si è ipotizzato, dunque, che le *fornaldarsögur* servissero a legittimare le nuove famiglie emergenti e che contenessero rife-

rimenti storici contemporanei<sup>14</sup>. Tuttavia, se gli ideali cortesi e i *topoi* letterari connessi sono sicuramente importanti in alcuni testi, in altri invece non c'è traccia di impianto ideologico. È quindi molto difficile trarre una regola generale sulle funzioni e sui significati nascosti delle *fornaldarsögur*. Anche lo studio dei manoscritti in cui vengono raccolte principalmente *fornaldarsögur* e *riddarasögur* ha prodotto risultati piuttosto trascurabili: per quanto si registri un interesse per questi testi, non ci sono prove che fossero composti per legittimare qualche forma di potere o per giustificare l'ascesa sociale delle famiglie dei fiordi occidentali<sup>15</sup>. Alla luce del loro successo, è probabile che le *fornaldarsögur* siano state composte e percepite come opere di intrattenimento, ed è forse questa la funzione sociale da attribuire loro. A maggior ragione se esaminiamo i mondi narrativi in cui si svolgono le vicende degli eroi.

L'universo narrativo, ricco di immagini suggestive e affascinanti, sarà poi riutilizzato in Scandinavia e in generale in tutto il mondo nordico in epoca moderna nelle *rímur* islandesi e nelle ballate scandinave, fino alla riscoperta successiva, nel XIX secolo, da parte degli studi filologici e del Romanticismo scandinavo e tedesco<sup>16</sup>. Nel primo '900, gran parte della critica filologica, in reazione alle teorie influenzate dal romanticismo e in virtù dello spirito positivista, relegò le *fornaldarsögur* nel novero dei testi tardi, incoerenti e fantasiosi, lontani dall'espressione della vera cultura islandese, come erano ritenute invece le *íslendingasögur*, condannandole a decenni di indifferenza accademica. Solo a partire dagli anni '80, con la rivalutazione della letteratura cavalleresca, sono stati realizzati i primi studi specifici sulle *fornaldarsögur*, come testimoniano le opere di

<sup>14</sup> Si veda Orning 2018; Orning 2012.

<sup>15</sup> Si veda Orning 2017; Tulinius 2002.

<sup>16</sup> Si pensi ad esempio all'opera dei fratelli Jacob e Wilhelm Grimm e di Peter Müller, oppure agli studi di Johann Gottfried Herder in Germania, all'opera di Adam Oehlenschläger e agli studi di C.C. Rafn e Nikolaj Grundtvig in Danimarca. Sulla ricezione delle saghe e del mondo nordico tra il XIX e la prima parte del XX secolo, si veda Höfig 2024; Ferrari 2018.

Stephen Mitchell e di Torfi H. Tulinius. Con l'avvento del XXI secolo, gli studi sulla letteratura norrena hanno visto la proliferazione di convegni e pubblicazioni sul tema, come dimostrano i tre volumi dedicati alle *fornaldarsögur* a cura di Agneta Ney, Annette Lassen e Ármann Jakobsson, usciti rispettivamente nel 2003, nel 2009 e nel 2012. Nel 2006, il ciclo di incontri della Saga Conference, tenutosi al Centre for Medieval and Renaissance studies di Durham, dedicato alla presenza del fantastico nelle saghe ha accolto numerosi contributi sulle *fornaldarsögur*. Nel 2011, Matthew Driscoll ha istituito un sito web dedicato alle *fornaldarsögur*, "Stories of all times: The Icelandic Fornaldarsögur", in cui sono raccolte informazioni sui manoscritti e sulle saghe, oltre a un ampio catalogo di contributi e articoli su ogni singola *fornaldarsaga*. Il sito di Driscoll permette di visionare quanti contributi sono stati composti sulle *fornaldarsögur* negli ultimi dieci anni: l'avvento dei *cultural studies* tra le metodologie di analisi della letteratura nordica ha favorito il proliferare di contributi su concetti come "fantastico", "centro e periferia", "alterità", evidenziando il ruolo di esseri di sesso femminile, esseri soprannaturali, fuorilegge, stranieri e altri esseri relegati ai margini della società in questi testi<sup>17</sup>. La moltitudine di approcci e di studi sulle *fornaldarsögur* testimonia il grande interesse che ancora suscitano nel mondo accademico, lontano, almeno per il momento, dall'esaurirsi.

### Le *Hrafnistumannasögur* e la materia di Hrafnista

Tra le *fornaldarsögur* compaiono anche la *Ketils saga* e la *Gríms saga*, composte rispettivamente alla fine del XIII secolo e all'inizio del XIV, e presenti nei manoscritti a partire dalla fine del XIV secolo<sup>18</sup>. La presenza dei due testi nei manoscritti evidenzia una par-

<sup>17</sup> Per ogni riferimento ai diversi approcci teorici alle saghe, si veda Tulinius 2024.

<sup>18</sup> Per ogni approfondimento sulla tradizione manoscritta delle due saghe si rinvia ad Anderson 1990, ad oggi l'unico lavoro esaustivo sull'argomento. Alcune

tico­larità: le due saghe com­paiono in­sieme in cin­quan­ta­cin­que ma­nos­critti, men­tre in pochis­si­me at­te­sta­zioni so­no se­pa­rate, cin­que ma­nos­critti per la *Ketils saga* e tre per la *Gríms saga* (Ellyton 2021, 104). Ciò è do­vuto al fat­to che le due saghe so­no una la con­ti­nua­zione dell’al­tra: la *Ketils saga* rac­conta le vicen­de di Ketill sal­mo­ne e la *Gríms saga* que­lle di suo fig­lio, Grímr guan­cia­lanu­ta. I due eroi nor­ve­gesi so­no ri­spet­ti­va­mente non­no e pa­dre di Örvar-Od­dr (“Oddr della freccia” o “Oddr ar­ciere”), pro­ta­gonista della *Örvar-Odds saga*. In­oltre, il pro­ta­gonista della *Áns saga bogsveigis*, Án bogsveigir (“il pie­ga-archi”) Bjarnarson, dis­cen­de da Ketill da par­te di ma­dre. Le quat­tro saghe so­no state chia­mate *Hrafnistaman­nasögur*, le “saghe degli uo­mini di Hrafnista”, oppure “ma­teria di Hrafnista”, se­guen­do una de­fini­zione che Stephen Mitchell ha mu­tuato dall’uso della let­te­ra­tu­ra me­die­vale fran­cese di di­vi­dere i cicli di o­pere in “ma­terie”<sup>19</sup> (Mitchell 1991, 107). In­fine, va se­gnalato un quin­to testo, lega­to alla “ma­teria di Hrafnista”, an­che se in mo­do più de­bole: si tratta dello *Orms þáttur Stórolfssonar*, un *þáttur* in­clu­so nella *Óláfs saga Tryggvasonar* inn mesta della *Flateyjarbók*<sup>20</sup>. Il rap­porto con que­sto *þáttur* ver­rà ana­liz­zato nel ca­pi­to­lo sulle fon­ti e sull’in­ter­te­stualità. An­che se en­tra­ambe le de­fini­zioni so­no or­mai en­trate nell’uso, pre­sen­tare i quat­tro testi come “ma­teria” non è pri­vo di as­petti pro­blematici. Al­cuni ele­menti ac­co­mu­nano le quat­tro saghe: il più evi­den­te è che tut­ti gli eroi ap­par­te­ngono alla stirpe di Hrafnista. *Úlfr* inn oargi, “il fe­roce”, è il ca­postipite del-

---

in­for­ma­zioni so­no pre­sen­ti, oltre all’edi­zione e al com­men­to dei versi ed­dici nel­le due saghe, in La Farge 2017.

<sup>19</sup> Per quan­to ri­guar­da la let­te­ra­tu­ra nordica me­die­vale, si pensi all’uso co­mune dell’es­pres­sione “ciclo di Tyr­fingr”, per in­di­care le o­pere in cui com­pare l’o­ni­ma­spada, e la co­sid­detta “ma­teria del Gautland”, per la quale si veda Hui 2018.

<sup>20</sup> La *Flateyjarbók* (GkS 1005 fol.), com­posta alla fine del XIV se­colo, è il più gran­de ma­nos­critto islan­dese di epoca me­die­vale. Con­tiene quat­tro saghe dei re di Nor­vegia (*Óláfs saga Tryggvasonar*, *Óláfs saga helga*, *Sverris saga*, *Hákonar saga Hákonarsonar*), oltre a poemi re­ligiosi e nu­merosi *þættir* di va­rio tipo. Sul ma­nos­critto si veda Ashman Rowe 2005.

la stirpe di potenti proprietari terrieri norvegesi, a cui succede il figlio Hallbjörn hálftröll, “mezzo-troll” e poi Ketill salmone, Grímr guancialanuta e infine Oddr l’arciere. Án il piega-archi non ha un legame diretto con i tre eroi, ma è un discendente della stirpe da parte di madre.

L’isola è un elemento fondamentale per riconoscere la stirpe di *Úlfr* inn oargi: lo stesso Oddr, nonostante compia viaggi in molti luoghi d’Europa e dell’Asia, mantiene le sua proprietà di Hrafnista, dove vive la sua discendenza (Leslie 2010, 177). Tuttavia, Hrafnista non ha alcun ruolo nelle saghe: è piuttosto uno sfondo, menzionato soprattutto nella *Ketils saga* e nella *Gríms saga* per le carestie che si abbattano sull’intera regione del Hálogaland. Le saghe riferiscono che l’isola si trova davanti alle coste del Naumdalr, e nella *Gríms saga* e nella *Örvar-Odds saga*, Grímr è definito il proprietario più potente di tutto il Hálogaland<sup>21</sup>. L’unica eccezione è la *Ketils saga*, che colloca l’isola molto più a sud, di fronte alle coste del Raumsdalr: “Hrafnista si trova di fronte al Raumsdalr”<sup>22</sup>.

L’isola di Ramsta (o Ramstad) si trova effettivamente di fronte alle coste del Nærøysund, nell’odierno Trøndelag, e, nell’introduzione alla traduzione norvegese delle quattro saghe, Hermann Pálsson e Liv Kjørsvik Schei ne ipotizzano l’etimologia: il toponimo è composto da *hrafn*, “corvo”, e probabilmente da *vist*, “abitazione, residenza”. Il significato sarebbe quindi “casa del corvo”, ma non c’è consenso generale sulla proposta (Hermann Pálsson-Kjørsvik Schei 2002, 11).

<sup>21</sup> *GS*, I; *ÖOS*, I. Tutte le citazioni dalla *Gríms saga*, *Ketils saga*, *Örvar-Odds saga*, *Áns saga* e *Illuga saga Gríðarfóstra* provengono dall’edizione di Guðni Jónsson 1954. Il Naumdalr corrisponde all’attuale distretto del Namdalen, mentre il Hálogaland (norv. Hålogaland o Helgeland) era la regione più settentrionale del regno di Norvegia durante il Medioevo, spesso indipendente dalle regioni meridionali, governato dai potenti *jarlar* di Hlaðir. In questo contesto, dunque, i riferimenti al Naumdalr e al Hálogaland, regioni confinanti, indicano l’area della Norvegia settentrionale. Oggi il Hálogaland è una provincia storica, divisa tra la contea (*fylke*) di Trøndelag a sud e quella di Nordland a nord.

<sup>22</sup> «hún liggr fyrir Raumsdalr» (*KS*, I).

Nonostante oggi non sia possibile rintracciarne le ragioni, reclamare l'appartenenza alla stirpe di Hrafnista era motivo di prestigio nel mondo norreno del XIII secolo. Ciò è confermato dalla presenza della stirpe in altre fonti: nella *Landnámabók*<sup>23</sup> la discendenza di Hrafnista è menzionata spesso e molti discendenti hanno epiteti come *hálftröll* o *loðinkinni* (Vésteinn Ólason 1994, 107). Anche la redazione breve della *Gísla saga Súrssonar* cita i protagonisti del ciclo, ma qui Grímr loðinkinni è fratello di Örvar-Oddr e non suo padre (Leslie, 2010, 177). Nei *Gesta Danorum* di Saxo Grammaticus e nella *Hervarar saga ok Heiðreks* Örvar-Oddr è menzionato come partecipante alla mitica battaglia sull'isola di Sámsey (Ellyton 2021, 107). La *Egils saga Skalla-Grímssonar*, una delle più celebri *íslendingasögur*, riporta molte informazioni sulla stirpe di Hrafnista, da cui Egill Skalla-Grímsson, protagonista della saga, discende. Suo padre Kveld-Úlfr è figlio della sorella di Hallbjörn hálftröll, Hallbera (*ES*, I). Nella saga vengono citate le due figlie di Ketill hœngr, Helga, che sposa Brynjólfr Björgólfsson (*ES*, VII) e Hrafnhildr, madre dell'omonimo Ketill hœngr, da cui discende Án Bjarnarson (*ES*, XXIII). Nella *Egils saga* viene inoltre dato un resoconto delle vicende della spada Dragvendill, appartenuta a Ketill hœngr e a Grímr loðinkinni (*ES*, LXIII).

Altri celebri personaggi delle saghe sono annoverati tra i discendenti della stirpe di Hrafnista: Grettir Ásmundarson, protagonista della *Grettis saga*, Gunnar Hámundarson di Hlíðarendi, uno dei protagonisti della *Brennu-Njáls saga*, oppure Auðr Vésteinsdóttir, moglie di Gísli Súrsson, protagonista della *Gísla saga Súrssonar*. Ascendenze dalla stirpe di Hrafnista sono attribuite perfino al potente *goði* della famiglia degli Oddaverjar, Jón Loptsson (Faulkes 2011, 27). Tali informazioni provano la conoscenza della materia

<sup>23</sup> La *Landnámabók* (“libro della colonizzazione”) è una delle principali fonti sulla *Landnám* (lett. la “presa della terra”), la colonizzazione dell'Islanda, per mano dei norvegesi a partire dal IX secolo, insieme alla *Íslendingabók*. Si veda Sverrir Tómasson 2006.

|                             |     |
|-----------------------------|-----|
| Prefazione                  | 9   |
| Introduzione                | 13  |
| Saga di Ketill salmone      | 79  |
| Saga di Grímr guancialanuta | 107 |